

# IL GIORNO DEL RICORDO E DELLA MEMORIA CHE NON C'È

Il dramma delle Foibe, i profughi giuliano-dalmati, il quartiere dove sono divenuti brindisini. E i 27 nostri concittadini uccisi

di Giancarlo Sacrestano

**M**olte vie di Brindisi, richiamano nella loro denominazione i luoghi di quella regione d'Italia, per la cui liberazione, fu vissuta la Prima Guerra Mondiale. Trieste, Fiume, Zara, solo per citare a caso, ma anche l'importante Istituto Superiore dove si formano tecnici navali ed aeronautici brindisini, riecheggia il Carnaro, il golfo che delimitava geograficamente l'Italia dalla Dalmazia, luogo carico di storia e di letteratura. Una piccola via della periferia, non molti anni fa, fu denominata Via "martiri delle Foibe" che una volta all'anno, il 10 febbraio, è fatta oggetto di attenzione da un gruppo di cittadini che, assolvono alla memoria dimenticata di quel dramma, depositando nei pressi della targa della via, un mazzo di fiori ed un messaggio di ricordo. Quest'anno uno striscione che recita: "noi non vi abbiamo dimenticato".

Il 10 febbraio è istituita, con la legge 30 marzo 2004 n. 92, la ricorrenza che vuole conservare e rinnovare "la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra (1943-1945), e della più complessa vicenda del confine orientale".

Nel suo messaggio nel Giorno del Ricordo, il presidente Mattarella ha detto: "Un capitolo buio della storia nazionale e internazionale, che causò lutti, sofferenza e spargimento di sangue innocente. Mentre, infatti, sul territorio italiano la conclusione del conflitto contro i nazifascisti sanciva la fine dell'oppressione - ha detto ancora il capo dello Stato - e il graduale ritorno alla libertà e alla democrazia, un destino di ulteriore sofferenza attendeva gli Italiani nelle zone occupate dalle truppe jugoslave". Poiché sin dalla sua istituzione la giornata di quei fatti drammatici, dividono e non uniscono, il Presidente ha precisato: "Non si trattò - come qualche storico negazionista o riduzionista ha voluto insinuare - di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme



ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni.

Tanti innocenti, colpevoli solo di essere italiani e di essere visti come un ostacolo al disegno di conquista territoriale e di egemonia rivoluzionaria del comunismo titoista. Impiegati, militari, sacerdoti, donne, insegnanti, partigiani, antifascisti, persino militanti comunisti conclusero tragicamente la loro esistenza nei durissimi campi di detenzione, uccisi in esecuzioni sommarie o addirittura gettati, vivi o morti, nelle profondità delle foibe. Il catalogo degli orrori del '900 si arricchiva così del termine, spaventoso, di "infoibato".

Già nel 2007, il Presidente, Giorgio Napolitano, richiamava: "non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità dell'aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell'averla rimossa per cal-

**Fiori davanti alla targa nella via brindisina dedicata ai Martiri delle Foibe. In alto a destra uno striscione comparso nel giorno della commemorazione**

coli diplomatici e convenienze internazionali".

Nelle celebrazioni di giorno 10 febbraio, comunque, tra Slovenia, Croazia e Italia c'è scappato l'incidente diplomatico. L'oggetto della crisi sono i discorsi ufficiali tenuti nel Giorno del Ricordo domenica scorsa alla foiba di Basovizza, in provincia di Trieste, dal ministro degli Interni Matteo Salvini e dal

presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani. Ma nella bufera sono finite anche le parole pronunciate per la stessa celebrazione al Quirinale da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. A rappresentare il territorio triestino, l'ex prefetto di Brindisi, Valerio Valente, arrivato da pochi giorni nella città giuliana, proprio dalla città che 70 anni fa si distinse per la generosa accoglienza di quegli italiani cacciati dalle proprie case in poche ore, hanno depositato le loro masserizie nel deposito 18 del vec-



chio porto di Trieste, dove sono rimaste al degrado e all'immarcescenza. Davanti all'enorme lapide che ricopre la foiba, pertanto il tempo si è proprio fermato nei rapporti tra Slovenia e Italia e il dialogo diplomatico è tornato agli anni bui della guerra fredda, quando la frizione tra i due Paesi era elevatissima a causa dei beni abbandonati dagli Esuli.

La data del 10 febbraio è stata scelta perché proprio quel giorno del 1947, l'Italia firmava il trattato di pace, in ossequio a quanto stabilito nell'armistizio dell'8 settembre 1943, che la vincolava al ristoro di ingenti danni di guerra e all'abbandono di quelle aree che occupava illegittimamente, secondo quanto deciso dalle nazioni che la guerra l'avevano vinta.

Pochi giorni dopo, a Brindisi giunsero alcune migliaia di esuli italiani che avevano dovuto abbandonare in fretta le loro case, i loro averi. La città si mostrò ancora una volta ospitale e accogliente. Molti di loro decisero infatti di fermarsi proprio a Brindisi, dove, in accordo con la comunità, furono inglobati nel nuovo quartiere Commenda. Non è un caso che la chiesa parrocchiale sia intitolata a San Vito Martire, patrono della città di Fiume, come a voler sancire un gemellaggio fraterno. Pochi conoscono pure la storia dell'arcivescovo di Zara, Mons. Pietro Doimo Munzani che si dimise dall'incarico, per seguire la comunità dei suoi fedeli esuli ed in-



sediarsi proprio a Brindisi, dove visse, fu stimato predicatore e morì. Il suo corpo riposa nella Cappella della Madonna di Loreto nel cimitero della città.

Dire che a Brindisi a lui è intitolata una via, proprio lì nei pressi di via Martiri delle Foibe, aggiunge un ulteriore tassello alla certezza per cui, Brindisi, proprio i brindisini, rispetto a questa memoria cittadina, ancorché di caratura internazionale, non devono dividersi, come

putroppo è avvenuto, atteso che un altro gruppo di cittadini, per non confondersi con i primi, ha preferito celebrare la giornata del Ricordo, dinanzi al Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia. Non si registra invece una manifestazione istituzionale, nella città, che vanta nella memoria "dimentica", il primato dell'accoglienza di quegli esuli. I trucidati nelle foibe furono circa 10.000, ma la cifra è stimata per difetto. Dopo l'8 settembre e sino almeno al 10 febbraio 1947, 168 furono i pugliesi che trovarono la morte, 27 i Brindisini a cui nella propria terra di nascita non è garantita alcuna forma di onore e di rispetto. I loro nomi: Aldo Battista Giovanni LUCON, Fortunato DEL COCCO, Giorgio Menduni - Cellino San Marco: Giacinto Mazzotta - Cisternino: Ettore Pistone Innocenti, Ignazio Convertino - Francavilla Fontana: Antonio Del Cozzo - Latiano: Gaetano Spinelli - Mesagne: Antonio Giuseppe Di Serio, Cosimo Franco, Giannetto DE RENZIS, Cosimo FALCONE - Montalbano di Fasano: Pasquale GUARINI - Oria: Cosimo SABBA, Emilio MONACO - Ostuni: Giovanni MELPIGNANO MELOSSI, Agostino PECERE, Francesco AURISICCHIO, Francesco QUARTULLI, Rocco TANZARIELLO, Giuseppe SARTORI, Giuseppe MINETTI - San Vito dei Normanni: Domenico ANCORA, Vitantonio MINGOLLA, Francesco MICCOLI - Torchiariolo: Antonio PAGLIARA.



## 10 FEBBRAIO IL RICORDO DELLE VITTIME DELLE FOIBE

**Cosa dicono di noi? Non lo so, parlano sottovoce  
Orrore che colpisce le nostre coscienze**

**A** Brindisi esiste nel quartiere periferico di Sant'Angelo, via Martiri delle Foibe, un tratto di strada a senso unico di appena 100 metri. È budello viario e permette movimento ai pochi abitanti della via.

Un lungo muro ne limita un lato ed una schiera di palazzine ne abbellisce l'altro.

A bella provocazione gli abitanti hanno piantato arbusti ed alberi per abbellire quel pessimo muro e l'orizzonte di chi esce di casa si è ingentilito di verde e fiori che rinnovano il pensiero dei martiri che qui si ricordano.

All'ingresso della via una targa di marmo e non una scritta di inchiostro canta il nome della via "Martiri delle Foibe" e dei trucidati ne disegna il lieve pensiero di profonda riflessione e di intima commozione.

Il 10 febbraio di ogni anno, un fascio di fiori abbellisce ed aggrazia la targa della via, gettata ad un angolo di città dove peggio non poteva essere inserita.

Il 10 febbraio è il giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe. "Un'orrore che colpisce le nostre coscienze", ha detto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che ha aggiunto: "le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile nella storia della tragedia della Seconda Guerra Mondiale e delle sue conseguenze".

"Nel Giorno del Ricordo, che la Repubblica ha voluto istituire, desidero anzitutto rinnovare ai familiari delle vittime, ai sopravvissuti, agli esuli e ai loro discendenti il senso forte della solidarietà e della fraternità di tutti gli italiani", ha concluso il Capo dello stato.

"I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ha proseguito Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo,

ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. Tanto sangue innocente bagnò quelle terre".

"L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica.

Prezioso è stato il contributo delle associazioni degli esuli per riportare alla luce vicende storiche oscurate o dimenticate, e contribuire così -conclude Mattarella- a quella ricostruzione della memoria che resta condizione per affermare pienamente i valori di libertà, democrazia, pace".

A Brindisi, lontana città del basso adriatico, giunsero migliaia di dalmati ed istriani che qui trovarono sistemazione.

A loro titolo e per venire incontro alle loro esigenze, trovarono alloggio, insieme alla grande comunità profuga giunta a Brindisi, nel nuovissimo quartiere Commenda, dove il nome di vie e piazze ripercorre i nomi di città e regioni. Nacque pure la parrocchia, di cui fu fondatore don Raffele Rocchetta e la dedicazione della Chiesa fu rivolta a San Vito Martire, patrono della città di Fiume.

Tra le vie periferiche di una città in sviluppo, le comunità profughe cominciarono il lungo cammino di integrazione e di condivisione, favorendo in modo esemplare la crescita della intera comunità cittadina.

Modesto pensiero clandestino, mi spinge a credere che in quel quartiere avrei visto meglio allocata una Via, una Piazza titolata ai "Martiri delle Foibe", ma ragioni lontane dalla comprensione, evvivadio, ci hanno concesso la stessa via, ma dove le parole non si gridano, anzi si sussurrano e gridare la rabbia della devastante desolazione di vivere un angusto angolo periferico della città, fa rima col silenzio



che da decenni annebba la nostra consapevolezza che gli infoibati non sono italiani di serie B ma italiani cui è stata uccisa con la vita anche la memoria della propria identità.

Dal tempo delle foibe sono trascorse generazioni. Sono mutati gli assetti e gli equilibri internazionali. Si sono dissolte le grandi contrapposizioni ideologiche e sono caduti molti pregiudizi culturali. Tutto questo, insieme all'opera instancabile dei superstiti, delle loro associazioni ed al lavoro paziente dei ricercatori e degli storici, ha consentito di fare luce sulla tragedia delle foibe; di comprendere il dramma dell'esodo istriano, fiumano e dalmata; di dare una dimensione pubblica, ufficiale e condivisa a una storia che oggi è parte del nostro patrimonio culturale, per quanto dolorosa".

È sulla base di questa consapevolezza che, con la legge 92 del 2004 è stata istituito il giorno del ricordo, per conservare e rinnovare la memoria di ciò che non deve più accadere.

La memoria è una ricchezza preziosa. Perché è solo su di una memoria piena, condivisa, libera che può consolidarsi quel percorso di riconciliazione storica e culturale che ha consentito di saldare tante fratture e che ha reso l'Italia una Nazione sempre più moderna, democratica e dialogante.

Brindisi è terra a margine, periferica ma è pur sempre luogo dell'accoglienza e della nobile gestione del ricordo e della sua promozione.

Non succederà spesso che i brindisini debbano percorrere via Martiri delle Foibe, non andrebbero da nessuna parte. È dovere di tutti, avere cura e memoria dei 35000 infoibati ed un fiore, non è gesto blasfemo, non è peccato mortale, ma dignitoso segno che distingue l'indifferenza dalla presa in cura di un tragitto di storia che conta migliaia di nostri concittadini scaraventati dentro le profonde buche che ne hanno offeso ed ottenebrato i cadaveri.